



don Marino Furlan
Salesiano Sacerdote

* Terranegra (Padova), 22 ottobre 1931

† Venezia-Mestre, 14 febbraio 2024

*«E il Padre tuo,
che vede nel segreto,
ti ricompenserà»*

Mt 6, 4

*dal Vangelo del Mercoledì delle Ceneri, giorno in cui don Marino è tornato al
Padre*

In memoria di don Marino Furlan

poche parole e fatti concreti

Carissimi confratelli, membri della Famiglia Salesiana, exallievi e amici,

il 14 febbraio 2024, Mercoledì delle Ceneri, all'alba, il Signore ha chiamato a sé don Marino Furlan, nella Casa Artemide Zatti di Mestre. Aveva novantadue anni: settantatré di professione religiosa e sessantatré di sacerdozio. Di questi, cinquantadue li ha vissuti nella nostra casa di Pordenone. Questa lettera arriva molto tardi, e ne chiedo scusa.

Ho vissuto con don Marino i suoi ultimi anni. Era un uomo riservato e buono, di poche parole e di fatti concreti. Voleva bene senza dirlo, e sapeva apprezzare tutto: quello che trovava a tavola, un piccolo servizio, una visita. Aveva una pazienza e una capacità di sopportazione che ho visto in pochi. Durante il Covid rimase ventotto giorni chiuso in camera, senza mai uscire, e li attraversò con la tranquillità di sempre.

Aveva equilibrio, e una preghiera concreta e vera. E aveva alle spalle una storia difficile, di cui non parlava. Nonostante quella storia, o forse proprio per quella, ha dato tutto ai ragazzi e alla gente, ed è stato amato dovunque è andato a fare apostolato.

Il giorno in cui è morto la Chiesa leggeva il Vangelo dell'elemosina, della preghiera e del digiuno fatti senza farsi vedere: «il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà». È la pagina che gli somiglia di più.

Orfano, e poi figlio di Don Bosco

Marino nasce il 22 ottobre 1931 a Terranegra, allora frazione e oggi quartiere di Padova, da papà Marino e mamma Carlotta Dal Maso. È battezzato il 15 novembre nella parrocchia di San Gaetano

con i nomi di Marino Giovanni Vittorio; riceve la Cresima il 29 giugno 1941. In famiglia ci sono due fratelli, Rolando e Carlo, e una sorella, Fiorenza.

Rimane presto orfano di entrambi i genitori: è un orfano di guerra, e come tale sarà accolto nelle case di Don Bosco. Frequenta le elementari in paese e poi il Collegio Camerini-Rossi di Padova, fino alla terza Avviamento Professionale Industriale. Nel 1946 è per alcuni mesi al Don Bosco di Verona, e di lì passa al Collegio Manfredini di Este, dove completa le medie e il ginnasio.

A Este trova una casa. Lo attirano il clima del collegio e la benevolenza dei salesiani, e quando gli propongono di diventare salesiano anche lui, accetta. Presenta la domanda al direttore, don Giuseppe Busato. Il 15 agosto 1949 entra in noviziato ad Albarè di Costermano, con il maestro don Luigi Benvenuti; il 16 agosto 1950 emette la prima professione.

Gli anni della formazione e i primi incarichi

Compie gli studi liceali e filosofici a Nave, presso Brescia (1950-1953), e il tirocinio all'Istituto Coletti di Venezia (1953-1956), come assistente. Rinnova i voti a Este nel 1953 e il 14 agosto 1956, a Rovereto, emette la professione perpetua. Studia teologia a Monteortone dal 1956 al 1960, e il 29 giugno 1960, nel Santuario di Monteortone, è ordinato sacerdote dal vescovo di Padova, mons. Girolamo Bortignon.

I superiori lo avviano agli studi universitari: consegue la laurea e l'abilitazione in Scienze Naturali. Insegna all'Istituto San Giorgio di Venezia (1960-1964), poi allo Studentato filosofico di Cison di Valmarino (1964-1967), dove ha come allievi i giovani chierici salesiani, e infine all'Astori di Mogliano Veneto (1967-1971), dove è anche preside.

Pordenone: cinquantadue anni

Il 1° settembre 1971 arriva al Collegio Don Bosco di Pordenone, e vi resta fino al 15 dicembre 2023. Insegna matematica al ginnasio e scienze al liceo: chimica, biologia, geografia astronomica. È tra gli insegnanti della quarta ginnasio del 1972-73, la prima classe che accoglie le ragazze, quando era direttore don Benedetto Gonzo. Tra i suoi direttori, dal 1989 al 1993, ci fu anche don Alberto Trevisan, con il quale visse poi in comunità per altri tredici anni.

Gli exallievi lo ricordano tutti allo stesso modo: il camice bianco, il passo veloce nei corridoi, le lavagne riempite di formule, i «foglietti» settimanali con una ventina di domande a cui rispondere in cinquanta minuti. In classe c'era silenzio, e non perché alzasse la voce: gli bastava lo sguardo. Nei voti era rigoroso; ma aveva sempre una parola di incoraggiamento, non lasciava indietro nessuno ed era disponibile a dare ripetizioni a chi gliele chiedeva.

Attraverso la matematica e le scienze insegnava a ragionare con ordine. E mentre spiegava parlava anche di igiene, di alimentazione, di buone abitudini: gli stavano a cuore le persone, prima dei programmi.



Don Marino Furlan durante una concelebrazione

Il museo, il laboratorio, il computer

Al Collegio trovò un museo di scienze naturali già ricco e lo curò per decenni, arricchendolo con le pietre e i fossili che riportava dalla montagna. Vi portava le classi, e in aula preparava di persona gli esperimenti di chimica.

A metà degli anni Settanta, in un angolo dell'aula di chimica, costruì quasi di nascosto un calcolatore elementare. Fu tra i primi a occuparsi di informatica a Pordenone. Tra il 1983 e il 1984 aprì al pomeriggio un corso per gli studenti, con il Vic 20 e il Commodore 64, e tenne un corso sull'uso del computer anche per i docenti. Uno di quei ragazzi scrive: «Eravamo all'avanguardia e non lo sapevamo».

Finito l'insegnamento continuò a servire la scuola fino alla chiusura delle superiori, nel 2020: l'aula di informatica, il laboratorio di fisica, il museo, la piccola biblioteca d'istituto, che riordinò e catalogò. Aiutava i giovani insegnanti a preparare gli esperimenti e dava una mano a tutti con i computer.

Valgrande

D'estate saliva a Valgrande, in Comelico, nella casa alpina dove per anni il Collegio tenne i soggiorni dei ragazzi. Era il suo ambiente. Partiva presto al mattino, da solo, e camminava per ore; tornava con lo zaino pieno di pietre. Conosceva i sentieri, i funghi, le rocce, e delle piante sapeva dire il nome latino. Negli ultimi anni della presenza salesiana lassù, insieme a don Mauro Leorin, si prese cura anche della casa.

Lassù celebrava la Messa ogni giorno, nel tardo pomeriggio: Messe essenziali, con prediche brevi che i ragazzi ricordano ancora. Una volta riportò a casa un gruppo dal Passo della Sentinella aiutando tutti nei passaggi difficili; alla fine, per fare prima, li fece scivolare seduti sulla neve, raccomandando di non raccontarlo ai confratelli. A Valgrande, dicono in molti, si apriva di più.



La casa di Valgrande, in Comelico, dove don Marino trascorreva le estati

Vallenoncello: il prete

C'è una parte della sua vita che in Collegio si conosceva poco. Fin dal 1971 don Marino collaborò con la parrocchia dei Santi Ruperto e Leonardo, a Vallenoncello, frazione di Pordenone. Celebrava la prima Messa festiva e confessava; e anche quando lasciò quel servizio continuò a visitare i malati portando loro l'Eucaristia, a frequentare le famiglie, a stare vicino ai poveri. Ai malati portava sempre un fiore o un piccolo dono. La gente gli ha voluto molto bene.

Nell'ultimo anno, passati i novanta, si rese ancora disponibile per la Messa festiva a Piancavallo, nei mesi di bassa stagione: lo accompagnavano gli amici. A Vallenoncello chiese di essere sepolto.

Scienza e fede

Nell'omelia delle esequie gli fu mosso, con affetto, un solo rimprovero: non aver lasciato scritto come abbia tenuto insieme il metodo scientifico più rigoroso e una consacrazione totale a Dio. Non ne ha scritto e non ne parlava. Lo viveva. Non sentì mai la scienza

come una minaccia per la fede, né la fede come un limite per la scienza. Nella natura vedeva l'opera di Dio, e la studiava con rispetto.

La sua carità è stata la scuola, giorno dopo giorno, per decenni. La sua preghiera era riservata come lui: la si vedeva nella sua Messa, senza una parola di troppo. Era sobrio nel cibo, nei vestiti e nelle parole: non aveva bisogno di molto, e non chiedeva nulla per sé.

Gli ultimi mesi

Rimase attivo e curioso fin quasi alla fine. A metà dicembre del 2023 le sue condizioni non permisero più la permanenza a Pordenone, e fu accolto nella Casa Artemide Zatti di Mestre. Vi si adattò, sperando sempre di tornare. La salute invece declinò, e lui lo accettò con serenità.

All'alba del 14 febbraio 2024, mentre suor Dolores gli riordinava la stanza, le fece un bel sorriso. Fu il suo ultimo gesto. Diceva sempre: «Vado di fretta»; è arrivato alla Pasqua prima di noi.

Le esequie sono state celebrate sabato 17 febbraio nella chiesa parrocchiale Don Bosco di Pordenone, con molti confratelli, exallievi, colleghi e amici; la sera prima avevamo pregato per lui con il Rosario. Riposa nel cimitero di Vallenoncello, nella nuda terra.

Grazie

Ringrazio di cuore i confratelli della Casa Artemide Zatti di Mestre, suor Dolores e le suore, i medici, gli infermieri e tutto il personale, che lo hanno accolto e assistito negli ultimi due mesi con tanta delicatezza. Ringrazio i confratelli di Pordenone che gli sono stati vicini negli anni della vecchiaia.

Ringrazio i nipoti e i familiari; la comunità parrocchiale di Vallenoncello, che lo ha sentito suo e lo custodisce nel proprio cimitero; gli amici che lo accompagnavano a Piancavallo; gli exallievi, i colleghi e tutti coloro che hanno mandato un ricordo. Un

exallievo ha chiesto che il museo di scienze del Collegio porti il suo nome: è un desiderio che consegno volentieri alla nostra comunità.

Che cosa ci lascia

Ci lascia un modo di fare scuola: preparare la lezione, chiedere molto, incoraggiare sempre, non lasciare indietro nessuno. Ci lascia una fede che non fa rumore, fatta di Eucaristia, di silenzio e di attenzione ai malati. Ci lascia l'esempio di chi occupa poco spazio, apprezza tutto, e a novant'anni si preoccupa ancora di essere utile.

Lo affidiamo al Signore della vita, perché gli faccia contemplare da vicino le meraviglie dell'universo che ha studiato e spiegato per tanti anni, e a Maria, che ha amato per tutta la vita. Ai confratelli chiedo il ricordo nella preghiera e i suffragi previsti dalle nostre Costituzioni; alle comunità e agli exallievi, una preghiera riconoscente.

Buona passeggiata, don Marino. Arrivederci in Paradiso.

Pordenone, Collegio Don Bosco, ottobre 2026

don Livio Mattivi
Direttore

Testimonianze: le voci di chi lo ha conosciuto

Ricordo don Marino come un confratello sobrio, essenziale, obbediente e disponibile. Amante della natura, attraverso la quale lodava e rendeva gloria al Signore, che ha amato per tutta la vita, insieme alla Sua Madre, Maria. Sempre premuroso nei suoi impegni di insegnante; esigente ed equo con tutti i suoi alunni.

(don Germano Colombo, salesiano)

Lo ricordo dagli anni di Cison (1964-1967), quando insegnava chimica e biologia a noi chierici. Aveva una grande competenza. Girava voce che gli fosse stata fatta la proposta di insegnare all'Università di Padova. Insegnava con grande pazienza e con un velo di autoironia e di umorismo appena accennato. Coltivava poi la passione per i funghi. In quei tre anni mi ha veramente entusiasmato per le materie che insegnava: se a Udine avessero iniziato con la facoltà di biologia, invece che con lingue, mi sarei iscritto a biologia.

(Bepi Pellizzari, salesiano, missionario a Chişinău, in Moldavia)

Insegnava il rigore argomentativo e la disciplina del pensiero delle scienze esatte e dure, come un alieno di cui noi studenti non conoscevamo la provenienza, perché all'inizio niente si sapeva di lui al di fuori delle sue sterminate e precisissime conoscenze scientifiche. Lo conobbi meglio da giovane suo collega. In privato mi dava del tu, ma di fronte ai ragazzi del lei, quasi a voler sostenere la mia acerba autorevolezza: era il suo modo di dimostrare attenzione e vicinanza, con misura e sobrietà grandi. Sapeva distinguere, galileianamente, il libro della natura da quello della Scrittura, compatibili perché incommensurabili. Per questo sapeva essere scienziato e sacerdote, capace di indicare i nomi latini delle piante che additava camminando in montagna, ma anche di un'esegesi acuta e di parole delicate e affettuose nell'omelia. Attivo fino all'ultimo, in una visita di pochi giorni prima che mancasse manifestò il suo disappunto perché il Wi-Fi non andava...

(prof. Michele Marchetto, exallievo e poi collega al Don Bosco di Pordenone, oggi allo IUSVE di Mestre)

La nostra IV Ginnasio 1972/73 è stata la prima classe mista del Collegio, in due sezioni. Ricordo la raccomandazione del Direttore, don Benedetto Gonzo, a noi ragazze: l'ambiente non doveva essere stravolto dalla novità, ma tracciare una strada per il futuro. Tra i docenti, don Marino è stato per noi, come per tutti, l'insegnante scienziato, rigoroso e metodico, riservato e rispettoso, in equilibrio speciale tra scienza e fede. Il suo carisma mi ha convinto a scegliere matematica per la prova orale dell'esame di maturità, nel luglio 1978: io che con quella materia non pensavo di avere grande dimestichezza. Grazie, Marino.

(Mariarosa Da Pieve, exallieva, della prima classe mista del Collegio)

Da tutti ho imparato molto, specialmente da chi, come don Mosca, don Castenetto e don Marino, ci ha abituato al metodo rigoroso di riflessione e apprendimento. Sono molto grato per i maestri avuti, che hanno aperto giovani menti alla passione per il sapere.

(don Maurizio Girolami, exallievo (maturità 1991))

Siamo stati guidati da figure indimenticabili di educatori, prima che di insegnanti: dal calore paterno di don Mosca al rigore asburgico di don Flessati, l'efficienza inesauribile di don Marino, la sorprendente apertura di visione culturale interdisciplinare di don Busato.

(Tonio Rosset, exallievo del Liceo Classico)

Sono stata allieva di don Marino al Letterario Classico (maturità 1990). Ricordo con affetto le passeggiate a Valgrande. In una di queste eravamo stanchi e assetati, e don Marino ci ha invitato a mangiare i germogli di pino. Guardando le nostre facce un po' disgustate ha sorriso stupito e ha detto divertito: «Eh già, sanno un po' di aceto». In un'altra passeggiata la grandine ci ha sorpresi sopra un monte, e lui prontamente ci ha fatto raggruppare stretti con gli zaini sopra la testa: le sue istruzioni sicure ci hanno fatto superare serenamente quel pauroso momento.

(Paola Santarossa, exallieva)

Per lui gli alunni erano persone da formare ed educare, non limitandosi al solo insegnamento nozionistico. Se meritavi un voto negativo te lo dava senza alcuna remora, ma non mancava mai una parola di conforto e di incoraggiamento, persino per gli studenti meno dotati. La lezione è terminata definitivamente, don Marino. Grazie di tutto e buona passeggiata eterna!

(Giovanni Celano, exallievo, da «Un'Altra Voce», periodico dell'Unione Exallievi di Pordenone)

Potei apprezzare la grande umanità di don Marino nella Casa di Valgrande: si rivelava nel commentare la bellezza delle montagne che conosceva così bene. Aveva una conoscenza illimitata su flora, fauna e mineralogia. Modi essenziali e benevolenza nei tratti: sono le cose che di lui mi rimangono nel cuore.

(Mario Marson, exallievo di Pordenone)

Caro don Marino, sebbene tu continuassi a risiedere con i tuoi confratelli salesiani, ti sei sentito sempre anche parte della nostra Comunità, tanto che hai chiesto di essere sepolto nel nostro cimitero, a fianco dei tanti che tu stesso hai accompagnato alla fine della vita. Ti ringraziamo di cuore per l'esempio di mitezza, umiltà e gentilezza. Quello che portavi ai malati, per te non lo volevi: neanche la «24ore» nuova volevi accettare, perché dicevi che ti bastava quella vecchia. Hai svolto il tuo ministero di confessore con dolcezza, pazienza e trasporto dell'animo: si sentiva che capivi dal profondo del cuore la miseria umana che ti veniva rivelata e perdonavi, accarezzando le persone con le parole e con lo sguardo. La terra ti sarà lieve, caro don Marino!

(la Comunità dei Santi Ruperto e Leonardo in Vallenoncello, da «Il Popolo» del 25 febbraio 2024)

*«Io sono la risurrezione e la vita;
chi crede in me,
anche se muore, vivrà»*

Gv 11, 25

Dati per il necrologio



don MARINO FURLAN

**Salesiano Sacerdote di anni 92
da 73 salesiano e da 63 sacerdote**

* Terranegra (Padova), 22 ottobre 1931

† Venezia-Mestre, 14 febbraio 2024

Ispettorato Salesiano Italia Nord Est — Collegio Don Bosco, Pordenone